



SFIDA PER LA
VERITÀ
 SU PADRE PIO

*Dopo rilievi,
osservazioni e
giudizi, la
richiesta di un
confronto in un
pubblico
dibattito.*

di SAVERIO GAETA e ANDREA TORNIELLI

L'uscita del nostro libro *Padre Pio, l'ultimo sospetto. La verità sul frate delle stimmate* (Piemme), dedicato alla confutazione delle illazioni e delle accuse lanciate sulla figura del santo cappuccino dal volume di Sergio Luzzatto, ha provocato nelle scorse settimane un ampio dibattito mediatico. Abbiamo mosso al docente di storia rilievi e osservazioni puntuali, segnalando errori e svarioni anche molto gravi dal punto di vista del metodo storico, e abbiamo dimostrato, con i documenti alla mano, quanto parziale sia stato il saggio che egli ha offerto su Padre Pio.

Ci ha colpito in modo particolare la risposta del docente, il quale, invece di replicare ai nostri rilievi, ha unicamente tentato di screditarci, definendoci «giornalisti devoti», «pasticcioni» e «dilettanti», incapaci di leggere i documenti e di comprendere il suo linguaggio, quello di chi scrive storia. Peccato che questa replica, ospitata sulle colonne del *Corriere della Sera*, a fianco di una meditata recensione del nostro libro firmata da Vittorio Messori, e ripetuta più volte pubblicamente, non sia mai stata seguita dalla volontà di confrontarsi con noi.

Presentando il suo volume, lo scorso 27 febbraio nel Museo di Storia contemporanea a Milano, Luzzatto ha lasciato cadere un «mi dispiace che non ci siano qui questi due signori», sottintendendo che sarebbe stato ben lieto del contraddittorio. Peccato però che i presenti non sapessero che il medesimo docente ha più volte declinato gli inviti che gli sono stati

rivolti da diverse trasmissioni televisive a interloquire in diretta e dal vivo con noi due, preferendo invece nascondersi a congrua distanza dietro interventi registrati. Perché non ha accettato di discutere con noi? Probabilmente perché non è in grado di rispondere alle obiezioni puntuali (e non «devote»!) che abbiamo segnalato nel nostro lavoro, dopo essere andati a rivedere i documenti che lui ha proposto e dopo esserci accorti di come fossero stati da lui citati male. Ed è per questo che gli lanciamo da queste pagine un guanto di sfida a incontrarci in un pubblico dibattito. D'altra parte noi due non ci siamo sottratti quando venimmo invitati – a *Radio anch'io*, a *Matrix*, all'*Infedele* – al confronto con un autore e un'opera di cui eravamo a stento a conoscenza. Perché lui invece rifiuta, visto che non deve rispondere alle nostre obiezioni, ma deve unicamente confermare con elementi di prova le cose da lui scritte nel suo libro? Sergio Luzzatto è docente universitario di Storia moderna, insegna addirittura nella facoltà di Scienze della formazione e dunque i metodi da lui proposti saranno gli strumenti di lavoro di altri storici del futuro, attuali suoi allievi. Ci sembra dunque incredibile che si arroccchi ulteriormente dietro la cattedra accademica – un ruolo statale, pubblico, pagato da tutti noi – e continui a tenersi lontano dal confronto. Per parte nostra ci rendiamo disponibili a tutto tondo: scelga lui il luogo, il giorno, l'orario e noi ci saremo. Se vuole evitare qualunque fatica e onere, ci comunichi la sua preferenza e saremo ben lieti di organizzare noi il tutto.

Luzzatto va ripetendo di aver voluto soltanto scrivere un libro di storia su Padre Pio. In quell'incon-

tro milanese ha testualmente dichiarato: «Chi dice che questo libro è un attacco a Padre Pio sbaglia profondamente perché non c'è una sola parola in questo libro che manchi di rispetto sia a Padre Pio sia ai suoi devoti». Come mai, allora, nel suo volume, Luzzatto usa giudizi sprezzanti e ironici su Padre Pio, definendolo «piccolo chimico», «mistico da clinica psichiatrica», «santo dei delatori»? Sempre da quella conferenza milanese abbiamo appreso come sia nata in lui l'idea di scrivere il libro su Padre Pio. «Ricordo benissimo – ha affermato Luzzatto – il giorno in cui ho deciso di scrivere questo libro. Abitavo in Italia, allora. Ho acceso il telegiornale e c'era Lilli Gruber... e la prima notizia del Tg1 era: "Adesso sapremo quale sarà il giorno della beatificazione di Padre Pio, il 2 maggio 1999". Ed era la prima notizia del Telegiornale. Era l'ora serale e io stavo probabilmente apparecchiando la tavola o qualcosa di simile, e mi sono detto: "Ma che Paese è, questo? Che Paese è un Paese in cui la prima notizia del Telegiornale è la rassicurante informazione che fra sei mesi ci sarà la beatificazione di un frate del Gargano"». Luzzatto non considera l'Italia un Paese «normale» (e infatti è andato ad abitare in Svizzera), in quanto secondo lui è «un Paese in cui parlare da laici di cose della Chiesa è considerato per se stesso un attacco». Citiamo ancora dal suo intervento milanese alcune illuminanti considerazioni che offrono un nuovo senso anche alle motivazioni del suo libro su Padre Pio: «Colgo questa occasione per dire che è un libro

indignato, anche se non c'è una sola parola che lo esprima dentro il libro. Ed è un libro indignato da questa nostra condizione che ci accomuna e che ci fa sentire in maniera così pesante il fatto di doverci giustificare ogni volta che vogliamo diventare dei cittadini normali, anziché vivere questa nostra condizione – che per l'appunto solo andando all'estero si misura – che è la condizione di un popolo davvero a sovranità limitata. Perché il mondo di Padre Pio



PADRE PIO, ANCHE QUANDO ERA IN VITA, È STATO SEMPRE OGGETTO DI ANIMATE DISCUSSIONI. NESSUNA DI ESSE, PERÒ, È MAI RIUSCITA A RIDURRE LO SPESSORE DELLA SUA SANTITÀ.



è solo una delle espressioni di un mondo molto più grande, che è il mondo di una Chiesa estremamente sapiente, estremamente consapevole, estremamente lungimirante. Di quella Chiesa non tutti noi sono nati per appartenervi. E questa è una piccola, e indiretta, e implicita perorazione intorno al fatto che possiamo anche dire: "Io no"».

Partendo da queste premesse, si comprende meglio il perché del suo libro e l'uso scorretto dei documenti che ha presentato. Non basta rispondere che noi giornalisti – per di più con il «peccato originale» di essere pure credenti – non siamo in grado di capire ciò che lui scrive. Dovrebbe rispondere alle obiezioni che gli abbiamo mosso, lui che si fregia del titolo di «storico del XXI secolo» ma che poi cita malamente i documenti. «Il mio compito era di mettere a disposizione dei lettori, devoti o non devoti, le carte che per lungo tempo hanno interrogato e hanno preoccupato il Vaticano», ha dichiarato Luzzatto nello *SpecialeTg2* del 24 febbraio scorso. Nobili e condivisibili intenzioni, purché le carte messe a disposizione fossero state tutte, e non soltanto quelle utili a supportare i suoi pregiudizi.

Ricordiamo, *en passant*, tre dei tanti rilievi critici che abbiamo avanzato sull'opera di Luzzatto. Innanzitutto la richiesta di acido fenico e veratrina che il frate fece nel 1919 a una farmacia: noi abbiamo ritrovato nell'Archivio del Sant'Uffizio la deposizione di un confratello del santo che già nel 1921, davanti al visitatore apostolico, confermò in modo credibile e documentato la spiegazione data da Padre Pio. Perché Luzzatto non ha

tello del santo che già nel 1921, davanti al visitatore apostolico, confermò in modo credibile e documentato la spiegazione data da Padre Pio. Perché Luzzatto non ha

«IL DEMONIO CONTINUA A MUOVERMI GUERRA E NON ACCENNA A DARSÌ PER VINTO (EPIST. I, 215).»

citato questa testimonianza, che pur conosceva bene? Forse perché gli avrebbe fatto cadere il castello dei sospetti?

Passiamo alla gravissima e arbitraria distorsione della realtà storica operata nel libro di Luzzatto il quale, per collegare Padre Pio al cosiddetto «eccidio di San Giovanni Rotondo» avvenuto nell'ottobre 1920, «dimentica» di scrivere nel suo libro «storico» che la prima vittima di quell'eccidio fu un carabiniere, Vito Imbriani. Per

il docente, invece, le undici vittime erano tutti socialisti, tutti «morti rossi». Lo «storico del XXI secolo» ha riscritto i fatti a uso e consumo della sua tesi preconstituita, quella che vorrebbe Padre Pio icona del «clerico-fascismo» e l'Italia di oggi un Paese non libero perché soggetto alle ingerenze della Chiesa. Giungiamo, infine, al ruolo di Giovanni XXIII e al suo appunto sulle «filmine» di Padre Pio. L'inciso di papa Roncalli «se sono cose vere quelle che vengono riferite» è

superato di slancio da Luzzatto, il quale non ha il buon gusto, né sente il dovere morale, di chiarire da qualche parte che si tratta di bobine registrate e non di pellicole audiovisive, lasciando così nel lettore che non conosce la biografia di Padre Pio l'idea che si trattasse di video che ritraevano il santo in atteggiamenti sconvenienti. Una falsità, ovviamente. Erano solo cattive registrazioni audio, dalle quali non si evinceva un bel niente. ■